A Marassi 1-1 con l'Inter

Pruzzo ha sbagliato un rigore: sul Genoa lo spettro della «B»

Riserva scritta rossoblu per la presenza di Baresi fra gli interisti

GENOA: Girardi 6, Ogliari 6, Silipo 6; Onofri 6 (Maggioni dal 12' s. t. 6), Berni 6, Castronaro 7; Damiani 8, Arcoleo 6, Pruzzo 5, Mendoza 6, Bordon 5. 12. Tarocco, 15. Ghetti.

INTER: Bordon 6, Canuti 5, Baresi 6; Tricella 6, Gasparini 6, Bini 5; Pavone 5, Marini 5 (Anastasi dal 30' s.t. n.c.), Altobelli 5, Merlo 6, Muraro 5. 12. Cipollini, 13. Chierico.

ARBITRO: Mattei di Macerata 6.

MARCATORI: Castronaro al 20' del primo tempo; Anastasi al 32' della ripresa.

GENOVA — Da vent'anni il Genoa non batteva i nerazzurri dell'Inter sul proprio terreno, questa volta era parsa davvero la volta buona. I rossoblù, infatti, sono stati in testa per quasi tutta la partita e quando sono stati raggiunti hanno avuto, ad appena quattro minuti dal termine, l'occasionissima di un rigore a proprio favore. Purtroppo per il Genoa quello che per anni è stato il suo profeta Roberto Pruzzo ha avuto paura e il suo errore potrebbe costare ai rossoblu davvero caro.

Ma vediamo la cronaca. Si comincia con molta calma, a centrocampo. Nei primi minuti solo due conclusioni verso le reti, e proprio dei due esordienti: Prima è Bordoni a mettere di testa sul fondo, poi è Tricella, per l'Inter, a impegnare non severamente Girardi con un lungo tiro cross.

Al 20' il Genoa è in gol: se ne va Damiani sulla destra e crossa molto bene al centro, per Castronaro di testa, bello stacco del mediano e niente da fare per Bordon.

La rete dà la sveglia alle due formazioni e il gioco si movimenta un po' con una leggera prevalenza dei rossoblù. Al 31' è bravo ancora Damiani ad andarsene, ma tira sul fondo; poi Altobelli (39') riesce a sparare da posizione impossibile, quasi sul fondo, ma Girardi non si fa sorprendere. Al 43' bella occasione per Pruzzo sul quale in scivolata riesce a rimediare Baresi. E si va al riposo dopo l'ammonizione di Mendoza e Pavone.

Si ricomincia e subito al 2' l'Inter sfiora il pareggio: è Muraro a colpire pieno di testa sul lancio di Merlo, ma Girardi anche questa volta è molto bravo e vola a sventare. Per i rossoblù risponde Damiani, ma Bordon para con sicurezza e si ripete pochi secondi dopo su un tiraccio senza pretese di Silipo sganciatosi in avanti.

Pruzzo si ricorda di essere un *bomber* al 12' incornando molto bene di testa un traversone di Castronaro ancora una volta liberatosi bene in avanti, ma Bordon gli dice di no. Al 16' punizione toccata da Merlo per Altobelli ma senza esito. Al 18' l'incontro perde un protagonista: Onofri si infortuna ed è costretto ad uscire sostituito da Maggioni. Nel ruolo di libero retrocede Arcoleo.

Anche Bordoni, l'esordiente dei rossoblu si infortuna ma dopo una trentina di secondi è in grado di riprendere. Poi quella che si rivelerà una svolta nel match: esce Marini e lo sostituisce Anastasi al 30'. Passano due minuti e Tricella l'esordiente che ha giocato piuttosto bene, serve proprio l'ex-centravanti azzurro: «Petruzzo» appena entrato in area spara senza che alcun difensore lo ostacoli. Bellissima la parata di Girardi che però non può evitare di rimettere la palla sui piedi dell'interista; Anastasi ringrazia ed è l'uno a uno.

Il Genoa regisce con rabbia alla mazzata.

Al 41' Damiani, senz'altro il migliore dei rossoblu, se ne va ancora una volta in area neroazzurra e questa volta Bini lo mette giù. Rigore indiscutibile e Pruzzo mette la palla sul dischetto: il centravanti, però, forse troppo preoccupato di non mettere la palla fuori tira centralissimo e Bordon para senza neppure troppe difficoltà. Intanto il Genoa a fine partita ha presentato la riserva scritta all'arbitro Mattei sulla presenza irregolare di Baresi nella formazione dell'Inter.

Antognoni al Milan per Tosetto, Buriani e un miliardo?

PESCARA — Antognoni costituisce sempre uno spettacolo cosicché anche gli occhi dei tifosi che affollavano lo stadio lo seguivano con particolare attenzione. Ma ieri c'era anche un motivo in più giacché poco prima che le squadre scendessero in campo era esplosa la notizia: il centrocampista viola se ne va al Milan in cambio di Tosetto, Buriani e un miliardo.

Voci, naturalmente, ma l'affare sembra abbastanza verosimile

4 a 0 ai gialloblu, la serie B si allontana

Foggia caparbio travolge nella ripresa il Verona

FOGGIA: Memo 7 (dal 42' del s.t. Benevelli), Colla 6, Sali 7; Sasso 6, Bruschini 7, Scala 7 (dal 32' del secondo tempo Salvioni, n.c.); Nicoli 6, Bergamaschi 6, Iorio 7, Del Neri 6, Bordon 7. 13. Ripa.

VERONA: Superchi 6, Logozzo 6, Bachlechner 6; Busatta 6, Negrisolo 7, Maddè 6; Trevisanello 6, Mascetti 6, Luppi 5, Esposito 5 (dal 12' del secondo tempo Fiaschi, 6), Zigoni 7. 12. Pozzani, 13. Antoniozzi.

ARBITRO: Bergamo di Livorno, 7.

MARCATORI: Bordon al 7' e al 26 su rigore, Bergamaschi al 38', Iorio al 44' del secondo tempo.

FOGGIA — Vittorj esaltante e clamorosa quella del Foggia contro il Verona. Un 4 a 0 netto, frutto della caparbia volontà dei rossoneri di fare un passo avanti, forse decisivo, per restare in serie A.

Lo stadio Zaccheria è pieno come un uovo quando le due squadre scendono in campo. La vittoria infrasettimanale di Bergamo ha rilanciato l'entusiasmo intorno ai «satanelli» che erano dati per spacciati da diverse settimane. Stretta di mano tra i due allenatori, Puricelli e Valcareggi, i più anziani della massima divisione e si aprono le ostilità.

Già dalle prime battute si comprende che il Verona farà di tutto per portare via un punto che le dia tranquillità. Ben altro lo stato d'animo del Foggia che sullo slancio della vittoria contro l'Atalanta, deve incamerare altri due punti per raggiungere quella quota 26, che equivale alla salvezza, o quasi.

Le due compagini, comunque, trascorrono i primi minuti a studiarsi. Rompe, timidamente, il clima idilliaco dell'inizio un tiro di Luppi, il centravanti veronese, che però Memo blocca con estrema sicurezza. Il Foggia risponde, poco dopo, con una discesa di Del Neri che semina il panico tra i difensori gialloblù, ma Superchi fa buona guardia.

E' destino che doveva essere la giornata di Bordon ed infatti il numero 11 foggiano si dà da fare molto al limite dell'area veronese: al 15' con una serpentina riesce a farsi largo ma il tiro è senza pretese. Il Foggia continua a macinare gioco mentre il Verona attende a centrocampo gli avversari. Un boato accoglie la notizia del vantaggio provvisorio del Pescara sulla Fiorentina e l'incitamento della folla si moltiplica verso i propri beniamini. Ma è inutile fare affidamento sugli altri; la salvezza può venire solo da una vittoria. Al 21' si registrano prima un tiro di Bergamaschi e, successivamente, uno di Iorio. Il primo tempo si chiude sullo 0 a 0, nonostante un finale pressing dei rossoneri con Bordon, sempre lui, a dare l'illusione del gol con un pallone che si adagia sulla parte alta della rete.

Non cala l'offensiva del Foggia nemmeno nei primi minuti della ripresa. E' un vero e proprio assedio alla porta di Superchi. E al 7' l'incantesimo è rotto. C'è un cross di Bruschini, Bordon schiaccia di test: Superchi blocca nel cadere per terra non riesce a trattenere la palla che finisce in rete. Lo stadio sembra impazzito. Sullo slancio il Foggia ci riprova per ben due volte con Nicoli e la seconda volta Superchi è costretto a gettarsi sui piedi dell'ala destra.

Valcreggi tent, allora, di correre ai ripari e manda in campo Fiaschi al posto di uno spento Esposito. Il Verona tenta una timida controffensiva ma la difesa foggiana mostra i denti. Al 22' Bordon va a terra e si grida al rigore ma il signor Bergamo fa cenno di continuare. E' rigore invece al 26' quando Trevisanello atterra Scala in piena area. Batte Bordon e la palla si insacca nell'angolino alto a destra di Superchi. Entusiasmo alle stelle. Al 32' Salvioni sostituisce Scala, ormai stremato. Cinque minuti dopo la terza rete foggiana: scende Del Neri e scodella in area dove Bergamo di prepotenza fa secco l'esterefatto portiere gialloblù. E quasi al termine c'è gloria anche per Iorio che infila per la quarta volta la porta veronese.

Torino-Atalanta 3-2

Per il Toro festa d'addio con un po' di tristezza

TORINO: Terraneo 6, Gorin 5, Salvadori 6; P. Sala 6, Mozzini 6, Caporale 5; C. Sala 6, Pecci 6, Graziani 6, Butti 6, Pulici 6. 12 Castellini, 13. Battiston, 14. Pileggi.

ATALANTA: Bodini 6, Cavasin 5, Mei 6; Vavassori 6, Marchetti 6, Tavola 6; Rocca 6, Mastropasqua 6, Paina 6, Festa 6, Pircher 6. 12. Pizzaballa, 13. Bertuzzo, 14. Scala.

ARBITRO: Longhi di Roma.

MARCATORI: al 43' del primo tempo Pulici; nel secondo tempo: al 5' autorete di Festa, 14' Vavassori, al 25' Tavola su rigore, al 43' Pulici su rigore.

TORINO — Granata all'attacco fin dall'inizio con con azioni ficcanti, cross al centro per le teste di Pulici e Graziani, due palle gol mancate per un soffio nei primi minuti di gioco. L'Atalanta tenta di contenere i granata con la tattica del fuorigioco, e risponde timidamente in contropiede. I nerazzurri capitolano al 43'. Con una gran botta da fuori area di Pulici.

Il gioco, per il Torino, sembra fatto al 5' della ripresa: su azione di Claudio Sala (in netta ripresa) Festa ci mette il piede e per Bodini non c'è nulla da fare: 2 a 0. Il Torino, a questo punto, tira i remi in barca e tenta di controllare la partita. L'Atalanta, però, non sta a guardare. Piano piano riprende fiato e si fa sotto. Al 14' Vavassori si sgancia e si presenta solo davanti a Terraneo; tiro secco e rete. Il Torino ancora non ci crede e si dispone di nuovo a centrocampo; si sentono i primi fischi. E' l'annuncio del pareggio. Al 25' Tavola va via sulla destra e Salvadori lo stende. Rigore netto che Festa si incarica di trasformare. Il Torino, spronato dai fischi, si rifà sotto, ma non ha più la lucidità del primo tempo. Più che calci d'angolo (alla fine saranno 13) il Torino non riesce a collezionare. Quando la partita sembra avviata al concludersi sul pareggio ci pensa Paolino Pulici, ancora rigore, a dare il contentino ai tifosi.

Vicenza-Perugia 3-1

Rossi liquida anche il Perugia

VICENZA: Galli (57' Piagnarelli); Lelj, Callioni; Rosi, Prestanti, Carrera; Cerilli, Salvi, Rossi, Faloppa, Filippi. N. 13 Vincenzi, n. 14 Sandreani.

PERUGIA: Malizia; Nappi (69' Malteoni), Ceccarini; Frosio, Zecchini, Amenta; Goretti, Biondi, Novellino, Vannini, Scarpa. N. 12 Grassi, n. 14 Baracco.

ARBITRO: Lattanzi di Roma.

MARCATORI: Primo tempo: 32' autorete di Amenta; 35' Rossi. Secondo tempo: 9' Rossi (su rigore); 16' Vannini.

VICENZA — Juve «scudettata» ma la sua (teoricamente) diretta concorrente, il Vicenza, non ha perso certamente l'occasione per dimostrare ancora una volta la sua bravura e la sua capacità di segnare gol a raffica. Vicenza-Perugia partono in quarta fin dal primo minuto di gioco. Lo spettacolo non manca, il gioco è veloce su entrambi i fronti. Le squadre almeno nei primi 25 minuti, non affondano i loro colpi, se si esclude un difficile intervento del portiere perugino Malizia di pugno su un tiro da 20 metri.

Poi la partita comincia a delinearsi e negli ultimi 20 minuti i «cariocas» di P. Rossi e compagni prendono il sopravvento e gli undici di Castagner cominciano a dar segni di cedimento. In pochi minuti un'autorete di Amenta e un goal del centravanti veneto danno al Vicenza la possibilità di andare negli spogliatoi in tutta tranquillità con due goals di vantaggio.

La ripresa si apre con lo stadio alle stelle, da Roma arrivano notizie buone col pareggio dei giallorossi, e al 9' Paolino Rossi si ripete trasformando un rigore concesso da Lattanzi per atterramento di Filippi in area ad opera di Amenta.

Il Perugia, però, comincia a reagire. Il Vicenza lo controlla da lontano ma al 16' i grifoni accorciano le distanze con Vannini su azione di calcio d'angolo. Si riparte col 3 a 1 ma fino alla fine il risultato non cambierà.

Ferrari, Foni, Meazza, Piola

Quattro campioni del mondo ci parlano degli «azzurri» e dei loro avversari

Le speranze di superare il primo turno legate soprattutto al match con la Francia - Che cosa è cambiato rispetto ai mondiali del '34 e del '38 - A Germania e Brasile i maggiori favori del pronostico - La trasformazione degli uomini di Coutinho: alla classe hanno aggiunto la velocità e il vigore atletico - Le possibilità dell'Argentina

Fra poco più di un mese, alle 18,15 del 2 giugno, la nazionale italiana di calcio esordirà ai «mondiali 1978» incontrando, a Mar del Plata, la Francia. Il C.T. Enzo Bearzot ha da tempo comunicato alla FIFA e al Comitato organizzatore del «Mundial» i nomi dei 40 azzurrabili ma solo alla vigilia della partenza per l'Argentina, fissata per il 22 maggio, sceglierà fra i quaranta propabili i 22 azzurri che rappresenteranno il nostro paese alla Coppa del Mondo. Mercoledì, nell'amichevole di Verona, contro la rappresentativa della Lega Scozzese, Bearzot ha schierato una «Sperimentale» per sincerarsi delle reali condizioni di alcuni giocatori candidati a far parte della rosa titolare e il prossimo 18 maggio a Roma, il «test» sarà ripetuto, sempre in amichevole, contro la Jugoslavia. Sarà questo l'ultimo «provino»: subito dopo il C.T. annuncerà i nomi di coloro che parteciperanno all'avventura argentina.

Come si è arrivati alla scelta dei 40 è ormai noto e con tutta probabilità non ci saranno novità neppure per quanto riguarda il gruppo dei 22. Gli unici dubbi, infatti, non riguardano le scelte ma lo stato di forma dei singoli. La squadra-base dopo il match dell'8 febbraio con la Francia tornerà a giocare dopo quasi 100 giorni, mentre le rappresentative degli altri paesi, per presentarsi ai «mondiali» nelle migliori condizioni, hanno disputato una lunga serie di incontri. Un «vuoto», questo degli azzurri che potrebbe avere ripercussioni fin dal primo incontro di Mar del Plata contro la Francia. La responsabilità di questo stato di cose, è bene precisarlo, non può essere addossata solo a Bearzot, ma investe tutta l'organizzazione: Federcalcio, Lega e società le quali hanno fatto poco o niente per aiutare il lavoro del responsabile tecnico se non lo hanno, magari indirettamente, ostacolato. Le ragioni sono note: alle società la «nazionale» è sempre interessata relativamente. Alle società — che navigano in un mare di debiti — interessano solo il campionato e le coppe, o meglio gli incassi che campionato e coppe portano nelle casse sociali, mentre la «nazionale» dà sì prestigio ai prescelti e alle loro società ma crea anche tanti problemi. Ed è anche per questo disinteresse — oltre che per il modesto livello dei giocatori azzurri — che il futuro della nazionale non si presenta molto roseo.

Dopo la partita con la Francia e l'eliminazione della Juventus dalla Coppa dei Campioni, sono sorti numerosi dubbi su quanto potrà fare la nostra squadra in Argentina. Sulle prospettive della rappresentativa azzurra abbiamo chiesto un giudizio a quattro vecchi «assi» del pallone: Giovanni Ferrari, Giuseppe Meazza, Alfredo Foni, Silvio Piola. I primi due hanno fatto parte delle nazionali che vinsero i «mondiali» del 1934 e del 1938; Foni e Piola della squadra campione del mondo nel 1938.

Giovanni Ferrari, che è stato una delle più prestigiose mezze ali del calcio italiano, alla domanda se l'Italia supererà il primo turno ha risposto: «A occhio e croce le possibilità di andare avanti esistono, ma sarà determinante il risultato della prima partita con la Francia. Se vinciamo il morale andrà alle stelle e gli azzurri affronteranno le altre due partite con uno spirito diverso. Se invece dovessero perdere il discorso si farà assai difficile poiché subentrerà inevitabilmente un fattore psicologico negativo».

— Le scelte di Bearzot sono giuste?

«Guardando in giro si potrebbe dire che almeno altri 7-8 giocatori sono dello stesso livello di quelli prescelti. Ma Bearzot ha visto così ed è giusto che porti avanti il suo discorso».

— Ritiene giusto che il C.T. abbia puntato sui giocatori della Juventus e del Torino?

«Sì, perché se il livello medio non è eccelso si tratta di giocatori che si conoscono, che sono già stati insieme. E questo è un particolare da non sottovalutare. In una spedizione come i "mondiali", l'armonia è un fattore importantissimo».

— Rispetto al '34 e al '38 il livello dei giocatori è migliore?

«Ho sempre sostenuto che il livello medio è migliorato. Unico neo è il centrocampo. Eravamo più forti allora che non adesso. E questo è il nostro handicap. La mancanza di elementi cosiddetti costruttivi, di individui che fin dalla nascita giocano e si perfezionano in questi compiti tanto da diventare delle brave mezze ali è una delle nostre lacune. Forse abbiamo lavorato troppo poco per coprire questa falla».

— C'è chi sostiene che le punte di allora erano assai più forti?

«Questo è vero relativamente. Fra l'altro non esiste neppure una controprova. Allora si giocava a zona: non esisteva lo stopper, non c'era il marcamento stretto del centravanti. Così gente della bravura di Meazza e Piola potevano fare il bello e il cattivo tempo. Ora, invece, per il centravanti la vita è difficile, il sistema o mezzo sistema o come dir si voglia prevede una marcatura molto stretta, si sono ridotti gli spazi. Secondo me il livello superiore stava nell'avere un centrocampo forte e due ali di ruolo».

— Quali sono le squadre che, sulla carta, partono favorite per la vittoria finale?

«La Germania rimane una delle favorite ma credo che il Brasile abbia trovato la giusta dosatura per vincere. Gli uomini di Cutinho nella loro tournée europea hanno dimostrato di avere raggiunto un livello eccezionale. Sono notevolmente cambiati sotto ogni aspetto e soprattutto sono più rapidi nei movimenti».

A differenza di Ferrari, Alfredo Foni prevede che la squadra azzurra non farà molta strada. Infatti alla domanda sulle «possibilità di superare il primo turno» l'ex terzino della squadra campione del mondo del '38 ci ha risposto: «Da due anni a questa parte le cose sono migliorate rispetto a quelle catastrofiche dopo i mondiali in Germania. E' un miglioramento che deriva da una maggiore conoscenza professionale dei giocatori. C'è stato anche un miglioramento fisico atletico. Bearzot non potrà contare solo su 11-12 elementi ma su una rosa assai più vasta che gli permetterà molte soluzioni».

— Dando una occhiata al girone dell'Italia cosa ne pensa? Riusciranno gli azzurri a superare il turno?

«Ho la netta impressione che la Francia è la squadra che può darci i maggiori fastidi. E questo non lo dico oggi. L'ho detto anche un anno fa a Coverciano nell'incontro con i partecipanti al "supercorso Allodi". Seguo da anni il calcio internazionale e mi sono reso conto che la Francia ha fatto notevoli progressi, dei veri passi da gigante. La sua base si è notevolmente allargata».

— Quindi l'Italia sarà eliminata al primo turno?

«Non ho detto questo. Ho solo detto che ritengo la Francia più forte dell'Italia e che, quindi, dovremo affrontare i transalpini al massimo della concentrazione per evitare di rimanere sconfitti all'esordio».

— Chi è per lei il favorito al successo finale?

«Non c'è un favorito in partenza. Potrebbe risultare ancora la Germania (che però non è più la bella squadra di tre anni fa che vinceva tutto) la quale manca ora di giocatori di classe».

— Del Brasile cosa pensa?

«L'ho visto giocare contro l'Inter e la prima impressione è stata ottima. I brasiliani hanno abbandonato l'individualismo e oggi giocano più per il collettivo. Ed è appunto per questo che potrebbero essere i favoriti. Non credo molto nell'Olanda mentre potrebbe venir fuori l'Argentina».

— Tornando alla squadra azzurra che differenza c'è rispetto a quella del '38 che vinse per la seconda volta il mondiale?

«Posso dire che a quell'epoca c'era un maggior numero di giocatori di classe. Dove sono oggi elementi del valore di Meazza e Piola? di Ferrari, Locatelli e Biavati tanto per citare i più noti? In quel periodo non c'era una base così estesa ma Vittorio Pozzo aveva il vantaggio di lavorare con un buon numero di elementi ben preparati e di alcuni fuoriclasse che oggi non esistono. Oggi si tratta meglio il pallone ma manca qualcosa che ci permetta di emergere in campo internazionale. Siamo sulla strada buona ed i frutti li vedremo nell'80, in Coppa Europa».

Giuseppe Meazza la pensa più o meno come Ferrari: è dell'avviso che, nonostante i limiti denunciati in questi ultimi anni, l'Italia è in grado di superare il turno.

«A mio avviso — *spiega Meazza* — Bearzot ha fatto bene a basarsi sui giocatori della Juve e del Torino. L'unico dubbio è la condizione fisica. Mi domando cioè in quali condizioni saranno i nostri giocatori alla prima partita contro la Francia».

— Allude allo stress del campionato?

«Sia nel '34 che nel '38 ci ritrovammo un mese prima ed iniziammo in santa pace la preparazione. Debbo però aggiungere che il campionato non era così stressante. Non c'erano gli interessi di oggi. Ed è appunto per questo che ho dei dubbi sulle condizioni dei giocatori bianconeri e granata. Non vorrei che si presentassero al raduno ormai logori».

— Che differenza c'è fra l'attuale nazionale e quelle che vinsero i mondiali del '34 e del '38?

«Sicuramente allora c'erano dei giocatori di classe migliore: gente come Orsi, Ferrari, Schiavio, Guaita, Monti, Andreolo, Serantoni, Colaussi. Ma vi erano anche quelli più modesti che servivano per integrare le squadre. Credo che Pozzo avesse il vantaggio di poter contare su un materiale migliore».

— Riusciranno gli azzurri a superare il turno?

«Il compito si presenta assai difficile ma credo che l'Italia possa qualificarsi, anche se nel gioco del calcio non c'è mai niente di scontato. A mio avviso la squadra di Bearzot, se sarà in perfette condizioni psico fisiche, ha settanta probabilità su cento di partecipare alla fase finale».

— Quali sono le squadre favorite?

«Brasile e Germania. I brasiliani, che ho visto a Milano, mi sono piaciuti un mondo. Oltre a giocare con i piedi giocano anche con la testa. Ho avuto la netta impressione che siano cambiati soprattutto in mentalità. Vorrei dire che sono diventati più europei sia nella manovra che nei contrasti e allo stesso tempo sono rimasti sudamericani nel virtuosismo e nell'inventiva. Sono giocatori che accarezzano il pallone, che riescono a mandarlo dove vogliono con una rapidità eccezionale. E questo è un grosso vantaggio».

Silvio Piola, il centravanti che ai «mondiali» del '38 realizzò ben 5 gol, è invece molto pessimista: «Cosa potrà fare la nostra squadra in Argentina? Non molto. Sono veramente pessimista poiché in girone si troverà di fronte squadre come la Francia, l'Ungheria e l'Argentina. Ritengo le prime due più forti della nostra rappresentativa e per di più gli argentini avranno il vantaggio di giocare in casa».

— Su quali basi si fonda il suo pessimismo?

«Occorre una premessa. Voglio dire subito che Bearzot ha preso il meglio che fosse il mercato. Le squadre torinesi le conosco bene e di conseguenza conosco anche il livello dei loro giocatori. Però avendo visto le partite della Francia e dell'Ungheria e letto le dichiarazioni di Bearzot sono convinto che magiari e transalpini sono più forti di noi».

— E' migliore l'attuale squadra azzurra o quella del 1938?

«Rispetto a noi i giocatori di oggi sono un po' indietro sia tecnicamente che atleticamente. A mio avviso mancano di classe pure».

— Cioè non ci sono i Piola, i Ferrari, i Meazza, gli Andreolo, i Colaussi?

«Diciamo che non ci sono nemmeno i Rivera. Prendiamo i cannonieri. Graziani mi piace però... non sono completi. Non è che in giro ci siano rimasti tanti campioni però gli altri paesi hanno qualcosa in più rispetto a noi e più spesso tirano fuori gente abile. Il che vuol dire che hanno lavorato in profondità».

— Chi vede in finale?

«Il Brasile mi ha entusiasmato. I brasiliani sono sempre stati forti ma lenti. Adesso alla classe abbinano la velocità e la grinta. Sono perfetti. Poi ci metterei l'Argentina, che sarà aiutata dal pubblico e subito dietro la Germania, anche se ha perso lo smalto migliore e troppi campioni».

Loris Ciullini

● DALL'ALBO dei ricordi del miglior calcio italiano: da sinistra FERRARI mentre colpisce di testa sul tedesco GOLDBRUNNER, MEAZZA nel suo classico salto, i FONI e PIOLA. I quattro campioni del mondo divisi tra ottimismo e pessimismo sulla sorte dell'avventura mondiale degli azzurri.

Il 65° campionato italiano sul tracciato Roma-Ostia

Il cuore matto ferma Fava Magnani vince la maratona

A metà gara l'apparecchiatura medica miniaturizzata con la quale correva l'atleta di Roccasecca ha segnato «rosso» obbligandolo a dare via libera ai suoi avversari

ROMA — Il colpo di scena del 65. campionato italiano di maratona si è avuto all'incirca al 25 chilometro, all'interno della pineta di Castelfusano. Franco Fava, il cuore legato ad un guinzaglio radio posto all'interno di un bus del Centro di Medicina sportiva, si ferma. I battiti cardiaci segnano rosso, almeno così devono aver registrato le sofisticate apparecchiature collegate via radio con il cuore matto dello atleta di Roccasecca. Più tardi i sanitari renderanno una prima diagnosi sia pure non ufficiale e definitiva: Fava a fatto segnare due attacchi di tachicardia che sarebbero, però, di forma «benigna». Stop per Franco che sale a bordo del bus che lo seguiva «a ruota» e via libera per il duo Magnani-Accaputo fino a quel momento in testa alla corsa.

Al 35. chilometro Paolo Accaputo cede e il ferrarese Massimo Magnani portacolori della Pro Patria Milano innesta la quarta giungendo solo nello stadio della Stella Polare di Ostia. Tempo totale impiegato per compiere i classici 42 chilometri e 195 metri: 2 ore 16'46". Paolo Accaputo delle Fiamme Gialle giunge a 1'50", delude al terzo posto l'altro finanziere Michelangelo Arena che finisce con il tempo di 2 ore 20'53"?

Si era partiti dal viale delle Terme di Caracalla alle 9,30 precise. Meno di duecento al via, traffico impazzito su tutta la Cristoforo Colombo. Nel tratto autostradale gli atleti procedono in un *bailamme* di automobili respirando 1 gas di scarico a pieni polmoni. Franco Fava in maglia verde ha una piccola antenna che gli sbuca sulla schiena. Incollato all'azzurro c'è il pullmino del Centro Medicina Sportiva. Tirano Magnani e Accaputo. Fava e Arena restano staccati di 30". Siamo al 15 chilometro quando si fa sotto Sergio Muscardin, civitavecchiese. Finalmente si arriva a Casalpalocco e gli atleti lasciano l'autostrada.

Si esce dal caos e possiamo registrare i passaggi. Al 20 chilometri Accaputo e Magnani in testa; Fava e Arena a poche decine di metri stanno recuperando. Muscardin è 5 a 1.43" poi Cervoni, l'americano Piazza. Mazzanti ed Allegranza tutti a 3 minuti. I romani Ieva e Tulli sono indietro ma preparano il loro attacco. E' importante in questa maratona finire nei primi 12 posti per entrare a far parte della Nazionale. Cede Cervoni nella Pineta, cede Piazza che quasi cammina, vengono sotto il sorprendente ventenne Pizzolato di Schio (finirà sesto assoluto). Fava si ferma, come abbiamo già detto, e Tulli e Ieva tirano da matti, escono dal gruppetto, attaccano Cervoni e Piazza escono dalla Pineta in ottima andatura Rinviene forte anche il torinese Messina Tulli e Ieva non tengono il suo ritmo; Tulli si allunga bene. Ieva ha un attimo di crisi perde qualche metro e non lo riprenderà più. Tulli, trentadue anni, vigile urbano, già secondo al G.P. Liberazione di quest'anno entra nei primi dieci. E' nono assoluto record personale. 2 ore 25'10". Ieva è decimo.

Ottima l'organizzazione della Cassa di Risparmio che per l'occasione aveva indetto pure la così detta «non competitiva» Roma-Ostia. Circa seimila partenti che si scatenano dietro ai maratoneti che hanno 15 minuti di vantaggio. Vince Risi preceduto nello stadio da un adiposo concorrente che poi si scopre aveva barato. Premi e diplomi per tutti.

Claudio Ajudi

A Raimondo D'Inzeo il Premio Quarry's

ROMA — Chiara affermazione dei cavalieri italiani nella penultima prova del concorso ippico di Piazza di Siena, Premio Quarrys, riservato ai cavalli non vincitori nelle giornate precedenti.

Raimondo D'Inzeo in sella a Hermes si è facilmente imposto con un distacco di quattro secondi sui giovani Nuti e Dominici, classificatisi secondi ex-aequo, tutti esenti da penalità.

A completare il successo degli azzurri il sesto posto, nuovamente a parità di penalità e di tempo, tra Laila Novo e Varuzza, il più giovane concorrente in gara.

Questa quarta vittoria italiana, che giunge quasi in conclusione del 46. concorso internazionale di Roma, ripaga in parte delle prime sfortunate giornate a dimostrazione che anche i giovani rappresentanti dell'equitazione italiana meritano la fiducia in loro riposta. Nel primo tempo successo dell'inglese Broome.

L'ordine d'arrivo

1) Magnani 2.16'46"; 2) Accaputo 2.18'36"; 3) Arena 2.20'53"; 4) Muscardin 2.22'49"; 5) Mazzanti 2.22'53"; 6) Pizzolato 2.22'56"; 7) Allegranza 2.24'13"; 8) Messina 2.24'46"; 9) Tulli 2.25'10"; 10) Ieva 2.25'33"; 11) Fabbri 2.25'46"; 12) Ambrosioni 2.26'23"; 13) Bassi 2.27'47"; 14) Lotti 2.28' e 37"; 15) Rossetti 2.29'50"; 16) Sbrana 2.30'05"; 17) Piazza 2.30'09"; 18) Mantovani 2.30' e 14"; 19) Colò 2.30'22"; 20) Moretti 2.30'36"; 21) Papa 2.31' e 16"; 22) Duse 2.31'22"; 23) Izzo 2.31'40"; 24) Rete 2.32'07"; 25) Petrone 2.32'26".